

FACOLTÀ DI TEOLOGIA Intervista agli organizzatori della Settimana intensiva

Il punto di partenza è la centralità di Dio

In occasione del 500° anniversario, la Riforma protestante è stata al centro della settimana di dibattiti e incontri dal 13 al 17 febbraio. Un cattolico e un riformato, organizzatori dell'evento, ci aiutano a leggere i frutti di questa intensa comunione.

di ROLANDO LEO

Il 31 ottobre del 1517 Martin Lutero affisse alla porta della cattedrale di Wittenberg 95 tesi contro l'insegnamento e la pratica delle indulgenze.

L'intenzione di Lutero e degli altri Riformatori che lo seguirono non era quella di infrangere l'unità della Chiesa, ma di rivolgere a tutti i Cristiani l'appello a porre Dio al centro dell'esistenza, perché, come scrisse Giovanni Calvino, se è vero che non si può trovare in nessun luogo vita eterna e immortale se non in Dio, è necessario che la principale cura e sollecitudine della vita umana sia di cercarlo, di aspirare a Lui e di non riposare che in Lui.

La Facoltà di Teologia di Lugano, nell'organizzare come tutti gli anni all'inizio del secondo semestre una settimana intensiva di conferenze e dibattiti, ha inteso dare un segnale di forte ecumenismo approfittando di questo importante anniversario della Riforma di Lutero. Non ha voluto tanto chinarsi sulla dichiarazione congiunta di Lund, bensì ha voluto nella sua globalità richiamare l'attenzione proprio sulla teocentricità che aveva rappresentato uno degli elementi essenziali non solo del pensiero di S. Agostino, ma di innumerevoli altri teologi.

A bocce ferme abbiamo voluto avvicinare il pastore dottor Paolo De Petris e il dottor don Hans Christian Schmidbaur, entrambi docenti nell'ateneo universitario, raccogliendo qualche loro impressione sulla riuscita dell'evento.

Qual è stata la peculiarità di questa settimana? Come avete vissuto, cattolico e riformato, il lavoro di preparazione?

De Petris: Nell'ottobre del 2015 ho sottoposto spontaneamente un mio progetto al rettore, volendo evitare una semplice rievocazione del passato. Rileggere la riforma è inutile, ma invece di costruttivo indagare fino a che punto questo avvenimento è stato capito, rivisitandolo in chiave moderna, cercando di arrivare ad

una comune comprensione. La Riforma non è da leggere, come spesso fu in passato, come movimento politico, ma come problema soteriologico, ossia legato al mistero della Salvezza. Il mio punto di partenza è S. Agostino e sono un agostiniano calvinista convinto.

Schmidbaur: Seguo sempre la regola che prima devi cercare di comprendere la persona e poi esprimere un giudizio. Ho studiato Lutero, ho parlato col collega De Petris, abbiamo iniziato a parlare di questo progetto e mi sono trovato subito in sintonia nel pensiero e nella mentalità. Non è stato difficile anche se non è importante condividere tutto; qui inizia la differenza riconciliata. La Chiesa è peregrinante, in un processo di sviluppo, come dice anche il Concilio Vaticano II, quindi c'è un senso di provvisorietà e di evoluzione. Sono agostiniano e tomista convinto, quindi Agostino è senz'altro stato il nostro punto teologico di partenza.

De Petris: Non dobbiamo essere una fotocopia l'uno dell'altro. Non abbiamo parlato di grandi principi teologici, ma si è voluto costruire questa settimana concentrando sulla figura dei vari riformatori e non solo su Lutero, vedendo la riforma nella sua dimensione olistica. Talvolta l'impostazione simile ci fornisce una luce di comprensione l'uno sull'altro nelle categorie generali ed in una comunione cristiana, senza entrare in grandi definizioni teologiche. Sintomatico è il fatto che il logo scelto è stato il Muro dei Riformatori e non il ritratto di Lutero. Oggetto di studio è stata soprattutto la teocentricità.

Spesso vi siete espressi nel senso che è peccato incontrarsi tra cattolici e riformati e parlare solo di ciò che ci va bene, ma è utile parlare dei nodi cruciali in cui non c'è accordo. Come sono andate le cose durante il convegno?

De Petris: Non abbiamo evita-



Il Muro dei Riformatori a Ginevra.

to i nodi cruciali. Giovedì c'è stato un dibattito sul problema del famosissimo principio riformato sola scriptura. Abbiamo preso atto che ci sono delle differenze e non le abbiamo messe nel cassetto, si è trattato pure della giustificazione dell'uomo in un corso specifico. Si è messo per esempio in evidenza che per i protestanti la giustificazione non avviene solo per fede, ma è per grazia mediante la fede. Lutero l'aveva capito, in disputa con Erasmo da Rotterdam. La fede è uno strumento, in una prospettiva riformata classica, che non è più oggi la posizione riformata ufficiale, in quanto il protestantesimo su queste questioni non prende posizione.

Schmidbaur: Dio dà la grazia e la fede è un'opera che mette in atto l'uomo. Dio non crede, è la creatura che se mai crede e la Salvezza avviene senza meritarsela (Rm 17).

De Petris: Nella lettera ai Romani ai capitoli 1 e 2, l'uomo può avere una fede nel senso innato (una fede naturale), ma la conoscenza salvifica è data solo dal riconoscimento del Redentore.

Schmidbaur: È vero però che il cattolico ha una speranza nella salvezza sulla via della fede che santifica il suo essere se fa anche un buon uso della grazia ricevuta.

Essere liberato dalla grazia (che per il cattolico ha una triplice for-

ma, grazia preveniente, giustificante e santificante) significa ricevere di nuovo il libero arbitrio (concilio di Orange), diventando di nuovo responsabile dell'essere umano senza l'autoaffermazione di Dio sulla creatura. Se si conduce una buona vita, meriti la beatitudine; se non lo fai (San Tommaso), tu meriti la condanna.

De Petris: Per il calvinista invece la grazia è irresistibile (Westminster), riprendendo quel passo di San Paolo agli Efesini che ricorda che ci sono coloro che Dio aveva già scelto prima della creazione...

Perché si è trattato principalmente della centralità di Dio e non di quella di Cristo?

Schmidbaur: Nell'atto della salvezza Gesù (Fil 2, 5-11), annichilimento che si fa uomo, entra in noi (impotente) ed è la grazia del Padre che salva il proprio figlio che muore il Venerdi Santo. San Bernardo di Chiaravalle ci ricorda di come Dio non soffra ma ha compassione e questa compassione motiva il Padre per portare con sé il figlio. In questo senso abbiamo parlato prima di tutto in una prospettiva teocentrica e non cristocentrica.

Ci sarà un seguito ecumenico dopo questa intensa comunione?

Si avvierà un corso che ponga a confronto Tommaso d'Aquino e la teologia di Giovanni Calvino.

la finestra di don Mino

Per cercare le vie della pace



Ho avuto l'opportunità, dovrei dire la grazia, di poter partecipare a Gerusalemme a una settimana di studio ed esercizi spirituali sull'interreligiosità, guidata da mons. Michel Fitzgerald, presidente emerito del Pontificio Consiglio di dialogo interreligioso e dell'Istituto di studi arabi ed islamisti, già Nunzio in Egitto, uno dei maggiori esperti di dialogo islamo-cristiano. Avevamo alloggio presso il Foyer Mar Maroune delle Suore Maronite libanesi, in zona porta di Giaffa, dove da una terrazza sopra i tetti si gode una vista splendida sulla città storica di Gerusalemme. Le cupole del Santo Sepolcro e della basilica della Risurrezione, i campanili delle chiese cristiane, le moschee della spianata, il duomo della roccia e di al Agha, la cupola imponente della sinagoga Urva, disegnano un paesaggio variegato e sembrano indicare un'intesa ed

una integrazione che purtroppo non c'è. Le difficoltà di convivenza, l'espansione continua della comunità israelitica a scapito di altre presenze, l'impossibilità per giovani coppie cristiane di firmare contratti d'affitto, evidenziano tensioni ed incomprensioni che rendono non facile la convivenza. Nonostante il suono moderato e talora fesso delle campane e i rumorosi inviti alla preghiera dei musulmani, tre volte al giorno, l'armonia è difficile. Si vive gli uni accanto agli altri, anche dopo le ricorrenti intifade, che denunciano l'instabilità della situazione ed il permanere dei problemi aperti, ma si coabita non ci si integra.

Molti i tentativi ed esperienze di incontri interreligiosi di cui ci ha parlato il loro animatore francescano padre Alberto Pari; dei lavori del restauro dell'edicola del Sepolcro, che ha visto finalmente l'accordo fra le rissose comunità cristiane, ci ha parlato invece padre Stefano, economo della Custodia, offrendoci altre testimonianze significative, ma resta l'apprensione

per i problemi irrisolti, che non sono pochi. Per gli esercizi spirituali, tema delle interessanti conversazioni di mons. Fitzgerald, furono tre figure comuni a Bibbia e Corano: Abramo, Mosè e Maria. Fu una lettura attenta, originale di testi paralleli, evidenziati nelle convergenze e nelle discrepanze, che aiutano ad accostare il Corano non solo nelle quattro sure sempre citate per denunciarne la violenza, la primitività del codice morale, il fideismo fanatico. L'ultima conversazione ebbe a tema la Trinità. Nessun buonismo o irenismo facile, ma un accostamento critico, senza pregiudizi e per la ricerca di un rispetto reciproco, così difficile da trovare. Da questo punto di vista molto istruttiva la relazione di don Giampiero Alberti, responsabile del CADR, Centro ambrosiano di dialogo con le religioni, in attività dal 1990 a Milano, con una serie di iniziative che vanno dall'accoglienza al dialogo, al rispetto, al parlarsi almeno per conoscersi meglio, all'impegno

per una convivenza rispettosa. Del resto o ci si parla per capirsi, per accettarsi diversi, per spiegarsi, per far conoscere le regole di una moderna democrazia, o si apre la via all'insulto.

L'Islam non è tutto violenza o solo terrorismo, anche se queste schegge impazzite, che diffondono paura ed insicurezza, richiedono risposte ferme e decise.

È una realtà complessa e variegata da accostare con atteggiamento più razionale e di maggiori conoscenze storiche e dottrinali. Le nostre prese di posizioni settoriali non aiutano le reciproche relazioni e non favoriscono la convivenza. Settimana utile. Anche da noi non dobbiamo fare interventi solo difensivi o proibizionistici, ma dimostrare il coraggio culturale innanzitutto di difendere la nostra identità e poi conoscere meglio quella degli altri, perché solo quando si è al buio si ha paura. Talvolta una paura ingiustificata, frutto di ignoranza!

† MONS PIER GIACOMO GRAMPA,
vescovo emerito di Lugano

PROGETTO EDUCATIVO

La bellezza di crescere in oratorio

di SERGIO MASSIRONI

«Cresciuto in oratorio» è il titolo della campagna che Regione e Diocesi di Lombardia hanno lanciato nei giorni scorsi, con l'obiettivo di risvegliare l'attenzione su un patrimonio educativo di grande incidenza civile. Sono più di duemila, infatti, gli oratori tra il Mincio e il Ticino, con quasi mezzo milione di ragazzi che ogni anno li frequentano e un esercito di centottantamila volontari ad animarne le attività. L'undici per cento dei bambini accolti è di origine straniera.

Tuttavia, uno strano ritegno ha celato l'incontro di molti con l'educazione parrocchiale. Un campione come **Beppe Bergomi** riconosce: «Quarant'anni fa stavi per strada o in oratorio. È lì che ho imparato il calcio e i valori che sono serviti per la vita, la carriera, e che ora spero di aver trasmesso ai miei figli». La cantante **Bianca Atzei** ricorda quello della parrocchia come il suo primo palcoscenico, spazio non di mera esibizione, ma di comunicazione con i più piccoli. **Poretto** — comico del trio Aldo, Giovanni e Giacomo — dipinge nel suo monologo un'infanzia tra pallone, gazzosa e calcio ballata, sotto lo sguardo burbero e affettuoso di don Giancarlo.

Ogni comunità, in uno scenario culturalmente e socialmente sconvolto, è tentata da distorsioni della memoria che alimentano disaffezione e lamento. Il tipo di narrazione prevista dal progetto si configura, però, come guarigione del ricordo: senza trionfalismi, ogni testimonianza sull'oratorio è intrisa di gratitudine, aganciata al presente e proiettata sul futuro. Il **cardinale Scola**, condividendo scene della sua infanzia a Malgrate, tratteggia, per primo, gli snodi di un metodo educativo perfettamente attuale: «L'oratorio era sentito come il luogo della bellezza, dell'amicizia, del godere quel poco di cui si poteva godere. Nello stesso tempo perceivamo che c'era in gioco qualcosa di solido, che sarebbe durato tutta la vita». La velocità dei cambiamenti e le fatiche che gravano sulle persone — spiega il vescovo **Maurizio Gervasoni** — motivano la Chiesa a investire ancora sugli oratori. Due le intuizioni fondamentali: «Il privilegio dei piccoli, che legano con tutti facilmente, come luogo per creare comunità», quasi a dire che nessuno come i ragazzi ha energia per riconnettere gli adulti; il compito educativo «nella forma del vivere, lavorare, giocare insieme, rapportandosi coerentemente e correttamente: in una società molto frammentata e culturalmente disgregata sono queste relazioni vitali e morali a legare davvero una coscienza civica».

Discernere il compito contemporaneo dell'oratorio, infatti, è un altro decisivo elemento della campagna. Lo coglie perfettamente il cantautore comasco **Davide Van De Sfroos**, interpellato dall'esperienza dei figli: «Ho visto nel loro entusiasmo ciò che io non ho conosciuto: il gret, la parrocchia, le gite, le sperimentazioni con la catechesi e la pizzata in compagnia. È sbagliato pensare l'oratorio come qualcosa di stantio: oggi vediamo quanto i centri siano vivi, possenti e di grande aiuto». Confessa: «Con l'adolescenza arriva un periodo in cui si hanno delle domande da farsi, sia da un punto di vista intimo, sia da quello spirituale. E allora la differenza la fanno quei preti che hanno dimostrato di essere un po' dei corpi speciali di Dio, dei comandos disposti a scendere anche in territori non poi così clericali, pur di star vicino ai ragazzi e di non lasciarli sulla strada».

Ne deriva il profilo che Scola rilancia: «Attraverso il catechismo, il teatro, il gioco, il canto, l'amicizia, la gita, l'oratorio ti insegna a riflettere sulla tua vita. Non v'è niente di più importante: lo si coglie quando si arriva alla mia età. Una persona vive nella misura in cui le esperienze che fa, i rapporti che intrattiene, le circostanze che capitano le insegnano qualcosa». E ricorda: «All'oratorio era a tutti molto chiaro che si tratta della persona di Gesù: non che se ne parlasse tutti i giorni, salvo nel momento della preghiera, però risultava da un'evidenza, che era l'insieme, era il noi, la forza del noi. Io credo che l'oratorio abbia ancora oggi, da questo punto di vista, una funzione straordinaria, perché senza un luogo così si è frammentati in cento cose diverse da cui passare tutti i giorni. Così non si cresce: è una somma di elementi, ma non è il volto pieno di una persona». La provocazione lombarda supera dunque i confini regionali e, in un mosaico di voci e di volti, interpella tutti sulla qualità buona della vita.

L'Osservatore Romano